

“Già troppo tardi per agire in Libia Fermare i flussi nei Paesi d’origine”

L’invio dell’Unhcr: almeno 300 mila persone in attesa di partire

Non spetta alle Ong negoziare la possibilità di attraccare in un porto: si mettano d’accordo gli Stati

Vincent Cochetel
inviato speciale dell’Unhcr
per il Mediterraneo centrale



Intervista

DALL’INVIATO A BRUXELLES

«In Libia ci sono 295 mila migranti, tra cui 100 mila rifugiati. Per alleviare il peso che oggi ricade sull’Italia è indispensabile una regionalizzazione degli sbarchi. Ma il vero intervento va fatto più a Sud: agire in Libia è già troppo tardi». Vincent Cochetel è stato appena nominato inviato speciale dell’Unhcr per la rotta del Mediterraneo Centrale. Oggi presenterà a Bruxelles un report sulla situazione in Libia, dove l’accesso ai centri di detenzione spesso è negato agli operatori dell’agenzia dell’Onu.

Quanti sono i centri in Libia?

«A noi ne risultano 35, tra quelli gestiti dal governo di Sarraj e quelli in mano alle milizie. Noi però abbiamo accesso solo a 27. Poi bisogna aggiungere tutti gli hangar in cui si trovano i migranti prima di partire. Sono sparsi per la Libia: sulla costa, ma anche a Sud. Sarebbe importante poter intervenire per migliorare le condizioni di vita di queste persone all’interno di questi centri, ma è molto difficile. Va poi tenuto in considerazione il fatto che la Libia è da sempre un Paese di immigrazione e noi abbiamo registrato 41 mila persone che possono essere considerate stabili e che non sembrano aver intenzione di partire».

È possibile immaginare in Libia un “filtraggio”, creando una sorta di hotspot e di conseguenza aprire i corridoi umanitari verso l’Europa per i richie-

dentis asilo?

«Non credo sia la soluzione, perché attirerebbe gente in Libia. Meglio evitare. Queste operazioni vanno fatte più a Sud, nei Paesi di partenza e di transito. Niger, Sudan, Burkina Faso. Da qui si dovrebbero aprire canali di reinsediamento verso l’Europa, per esempio con ricongiungimenti familiari».

L’Italia preme per rafforzare i controlli alla frontiera Sud della Libia, quella con il Niger.

«Non ci si dovrebbe focalizzare soltanto su una frontiera, perché non tutti i migranti arrivano in Libia dal Niger, ma anche da Sudan, Algeria e Ciad. E poi non bisogna dimenticare che esistono Stati sovrani. Devono essere loro a chiedere un supporto. Se questi Paesi chiedessero un aiuto all’Ue, noi certamente non ci tireremmo indietro perché sappiamo che è qui che bisogna intervenire. Agire in Libia è già troppo tardi».

In Europa c’è intenzione di coinvolgere anche la Tunisia per le operazioni di “Search&Rescue”: crede sia fattibile?

«Una cooperazione c’è già. La Tunisia negli ultimi mesi ha intercettato e riportato sulla costa due imbarcazioni, mettendo i migranti in un centro a cui abbiamo accesso. Ma l’idea che Tunisi partecipi alle operazioni di salvataggio in mare la vedo più che altro come un desiderio di alcuni Stati europei».

Che intanto si apprestano a varare un codice di condotta per le Ong.

«Sinceramente non credo che il problema si risolva con un codice di condotta per le Ong. Vanno separate le due fasi: salvataggio in mare e sbarchi. Gli sbarchi andrebbero gestiti a livello regionale, non solo in Italia. Ma non deve certo spettare alle Ong negoziare con gli Stati la possibilità di attraccare in un porto. Che si mettano d’accordo gli Stati». [MA. BRE.]

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

